

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



foto di Michele Tartaglia

Le nozze di Gabriele Ceraulo e Francesca Silvana Scoppio

La nuova vita di Gabriele Quella giusta

Il lungo percorso verso il cambiamento di sesso: la preparazione, le resistenze dei familiari, l'operazione. E poi sposarsi con chi ti capisce...

Ho conosciuto un ragazzo che aveva fatto l'operazione a Roma e mi sono detto: allora si può fare». Gabriele Ceraulo oggi ha 38 anni, vive vicino La Spezia, sta facendo i lavori dentro casa dove da settembre non vivrà da solo. Cura l'orto. Ha sentito da tempo di essere un uomo, pur avendo il corpo di una donna e il nome Barbara, ma cambiare gli sembrava impossibile.

Dopo il primo contatto con un medico romano, a fine novembre del 2006 ne parla con i suoi. «Mia madre ha detto solo "ma", e ogni volta che le dicevo che da La Spezia partivo per andare dal medico faceva finta di non capire. Arriva Natale, mio

cognato mi scrive in un sms: auguri ma le scelte sono le scelte non ci considerare come la tua famiglia. Mio fratello mi chiede: ma chi te lo fa fare?». Gabriele inizia il percorso per la trasformazione scandito dalla legge 164, che prevede la valutazione di un terapeuta, il via libera all'assunzione degli ormoni, diversi interventi al fine di realizzare i genitali maschili. Il terapeuta accerta quella che in termini medici si chiama «disforia di genere».

La prima operazione avviene nel maggio 2009: asportazione del seno, delle ovaie e dell'utero. Da questo momento la legge prevede che può effettuare il cambiamento all'anagrafe. La 164, lo ricordiamo, è stata dichiarata costituzionale con una sentenza della

Consulta di oltre 25 anni fa firmata da Leopoldo Elia nella quale si sottolinea un concetto di salute complesso, risultante non solo dal funzionamento degli organi ma dall'equilibrio tra il corpo, la percezione di sé, l'identità, le relazioni. Il concetto fondamentale è quello di «identità di genere». In questi casi è importante usare le parole giuste. Quando prende gli ormoni, e l'aspetto cambia, sarebbe rispettoso usare il maschile per riferirsi a Gabriele. Ma non sempre gli altri comprendono. Lavora come operatore socio sanitario in un ospedale. «Decido di dirlo ai colleghi a uno a uno, comincio da quelli che conosco meglio, non è facile, negli spogliatoi abbiamo qualche problema con le colleghe arrivate da poco». Finché si licenzia: «Dovevo fare gli interventi, mancare tanti giorni, penso che avrei perso comunque il lavoro».

LA CASA E IL SÌ

È un periodo molto duro. A Natale del 2009 si sottopone alla prima delle operazioni per la ricostruzione del pene. «Mio fratello mi invia un sms con scritto "ti voglio bene". Intanto Gabriele incontra Francesca Silvana Scoppio. Lei abita in un paesino del Veneto. È un medico di famiglia. Anni addietro anche Francesca Silvana ha fatto l'operazione e, da uomo che era nato, è diventata donna. Capisce cosa sta passando Gabriele, lo assiste. Vanno a vivere insieme. Gabriele si trasferisce in Veneto. Mettono a posto la casa e l'ambulatorio: imbiancano le pareti, lui fa gli impianti, cambia le piastrelle.

Nel terrazzino coltiva l'insalata. Il 16 aprile di quest'anno si sposano. Da La Spezia arrivano la madre di Gabriele, la sorella, i due nipotini. Uno dei quali ha scoperto che Gabriele non è «un amico di famiglia», come gli avevano detto sulle prime, ma che è lo zio. E gli dice: «sei il mio zio segreto preferito». Per avere i documenti a posto, ha atteso oltre un anno e mezzo. Quando telefona alla responsabile della ditta per la quale lavorava per invitarla al matrimonio, lei lo riassume subito. Dopo le nozze deve andare a La Spezia. Affitta casa a due passi dalla madre, a duecento metri dalla sorella e dai nipotini. «Sto facendo di nuovo tutto per la seconda volta, i pavimenti, le piastrelle, il caminetto. Ma qui ho l'orto, con il ciliegio e il melo». Francesca chiuderà il laboratorio in Veneto agli inizi di settembre per lavorare in Liguria. Gabriele non vede l'ora. «I sogni? Quello che desideravo l'ho già avuto, voglio vivere con lei senza spostarci più, mi basta un po' di tranquillità». ♦

«Approdi negati» dall'omofobia diffusa in silenzio

■ L'omosessualità e la transessualità possono provocare, una volta dichiarate o comunque palesi, una rottura dei rapporti in casa e sul lavoro. È l'effetto del pregiudizio: i parenti, gli amici, i colleghi possono non comprendere che la persona che si dice gay o transessuale è sempre la stessa di prima. A volte accoglienza e serenità arrivano subito, a volte dopo un periodo di conflitti, può accadere invece che prevalgano abbandoni e rifiuti.

Gabriele Ceraulo ha vinto la sua battaglia grazie anche a una tenacia non comune e alla dolcezza del carattere capace di lunghe attese. Non sempre è possibile reagire così. Il rischio è la perdita di punti di riferimento che innesca una deriva molto pericolosa. A darne prova è anche la ricerca «Approdi negati» condotta da Arcigay, finanziata dal ministero del Welfare con circa 100.000 euro, realizzata in cinque città campione (Milano, Bologna, Roma, Napoli e Cosenza). Il report finale sarà pronto a settembre, ma alcune anticipazioni mettono il dito sulla piaga.

«I problemi di relazione sono spesso all'origine delle situazioni di marginalità delle persone lgbt, ma mancano interventi specifici da parte delle strutture». A dirlo è la coordinatrice del progetto e responsabile nazionale Salute di Arcigay, Rebecca Zini. L'omofobia, infatti, non si traduce solo nei gesti apertamente violenti, ma anche nei silenzi, nella negazione di rapporti, nella esclusione.

«L'omofobia non è solo violenza», sottolinea Zini, «ma è anche tutto ciò che porta all'emarginazione sociale. In particolare tra le persone che provengono dal sud Italia, si trovano episodi di allontanamento dalle famiglie e di fuga da ambienti che tartassano la persona per il suo orientamento sessuale».

Chi non può contare sulla famiglia ha una risorsa in meno. Per le persone trans poi è notevole la difficoltà di trovare lavoro. «Le persone transessuali avvertono una forte discriminazione sociale nei loro confronti – aggiunge Zini – dovuta soprattutto alle difficoltà di trovare un'occupazione». ♦